



JASON CONNERY SARA' IL "PAPÀ" DI JAMES BOND



SPERO CHE FLEMING PORTI FORTUNA ANCHE A ME» Hollywood (Stati Uniti). Per Jason Connery, 25 anni, figlio del grande Sean Connery (nel riquadro), l'indimenticabile "agente 007", è arrivata la grande occasione: dopo aver girato film di scarso successo, come "Bye Bye Baby", accanto a Carol Alt, è stato scelto come protagonista del film "La vita segreta di Ian Fleming". Il film Jason interpreta la parte del romanziere inglese dalla cui fantasia è nato James Bond, il personaggio che ha reso celebre il nome del padre. «Sembra proprio che il nostro destino cinematografico, il mio e quello di mio padre», dice Jason «sia legato a Ian Fleming. Spero soltanto che adesso porti fortuna anche a me». Jason è nato dallo sfortunato matrimonio tra Sean Connery e Diane Cilento.

impetività. Spesso infatti si tenta di prendere una medicina perché si spera che il male passi da solo. Un'emissione di una certa importanza, invece, non regredisce spontaneamente. L'effetto dell'ergotaminico, preso quando il mal di testa raggiunge l'apice, diventa più importante. L'altro elemento importante è la via di somministrazione: siccome chi è colto da un'emicrania spesso ha nausea o vomito e ha il momento un assorbimento gastrico ridotto, è più

efficace prendere l'ergotaminico in supposta piuttosto che in pillole.

«Spesso quando si hanno mal di testa molto forti si prende una compressa di acido acetilsalicilico, cioè l'aspirina, e il dolore non passa, allora se ne prende una seconda e poi una terza. Come ci si deve comportare in questo caso?».

«Per il paziente che ha un forte attacco di emicrania, l'acido acetilsalicilico non è il farmaco adatto, perché è un analgesico generico. Può

essere utile se preso appena il male insorge e quando questo non si manifesta immediatamente con un dolore forte. Altrimenti per avere l'effetto che si desidera, bisogna prendere gli ergotaminici, che hanno appunto un'azione specifica sulla componente vascolare, la responsabile del dolore. Quindi continuare a insistere con gli analgesici in genere per un attacco di emicrania è inutile, oltre che dannoso: è come se una persona con una spina nel piede volesse farsi passa-

re il male continuando a prendere dei calmanti contro il dolore. L'unico rimedio vero è togliere la spina. Ecco perché è importante saper riconoscere il proprio mal di testa, perché soltanto sapendo di che cosa si tratta si possono prendere le medicine adatte».

«Se gli attacchi fossero più frequenti di quattro volte al mese, che cosa si deve fare?».

«In questi casi non ha senso trattare l'attacco ogni volta che si manifesta, perché questo non influisce mini-

mamente sull'evoluzione del disturbo. Bisogna piuttosto imparare a prevenirlo. I più grandi progressi per quanto riguarda la cura delle cefalee sono stati fatti proprio nel campo delle terapie preventive. Per esempio è stato provato che l'uso di alcuni farmaci antidepressivi risultano essere molto efficaci nella prevenzione di tutte le cefalee. Un'altra categoria di medicine che hanno un'azione specifica sul mal di testa sono i "calcio-antagonisti", che influiscono sulla componente del calcio. Una componente molto importante nella regolazione del tono vascolare. Questo per quanto riguarda il trattamento farmacologico. Ma le medicine non sono l'unica arma per contrastare l'emicrania. Esiste infatti una nuovissima tecnica, il *biofeedback*, un metodo che insegna al paziente con il mal di testa a controllare alcune funzioni che fino a poco tempo fa non si credevano controllabili. E' un metodo che serve a controllare il tono dei propri vasi sanguigni».

GINNASTICA MENTALE

«Ma come è possibile? I vasi sanguigni non sono visibili».

«E' vero, ma si può imparare a conoscerli, a "condizionarli". Ricordando che l'emicrania è dovuta prima a una costrizione dei vasi cerebrali, alla quale fa seguito una dilatazione, possiamo dire che se il paziente impara a diminuire la temperatura della propria testa è in grado di controllare la dilatazione dei suoi vasi».

«E come si fa?».

«Scaldando un dito di una mano, che possiamo considerare come un "sensore", si provoca una trasformazione dei vasi sanguigni della testa, molto utile per controllare l'attacco di emicrania».

«E in pratica?».

«Attraverso l'uso di uno speciale apparecchio, che serve per misurare le temperature al capo e alle mani, si impara a scaldare il proprio dito. Per riuscire ogni paziente può usare un metodo diverso. C'è chi riesce ad aumentare la temperatura del dito fissandolo intensamente, c'è chi, invece, per ottenere lo stesso risultato, immagina di trovarsi su una spiaggia soleggiata, oppure di stare davanti a un caminetto. Quando una persona soggetta all'emicrania impara questa tecnica alla perfezione, può usarla tutte le volte che si rende conto dell'insorgere di un attacco. Così lo previene, perché, è in grado

• continua a pag. 182